

RICORDI (Ilaria)

Era un paesino sperduto in un bosco, circondato da un lago, dal quale c'era una sola uscita e una sola entrata. Io mi trasferii lì, nella mia precedente casa che lasciai per un po' quando partii con i miei genitori da un lungo viaggio dal quale non fecero mai ritorno. Esatto! Sono una ragazza orfana che si impegna ogni giorno per continuare a vivere la propria vita, senza famiglia a cui affidarsi, ma con una grande forza di volontà. Per prima cosa, una volta trasferita, girovagai per il paese alla ricerca di vecchi amici, di ricordi di luoghi in cui ero stata da bambina, e poi.... mi ritrovai lì.... Di fronte a quell'enorme, imponente, spettacolare struttura abbandonata.

Mi ricordai di quel posto, quella villa spaventosa con una leggenda risalente, più o meno, agli anni della mia nascita. Si narrava che lì dentro, in una delle tante camere abbandonate, impolverate e vuote, ogni tanto si vedesse una sagoma bianca aggirarsi all'interno e che si sentisse la voce di una bambina di circa sei anni. I miei genitori mi tenevano lontana da quella villa, da quando ho memoria. Ma la mia curiosità è sempre stata molto forte e per quanto evitassi quel posto, la sua storia mi incuriosiva sempre. Mi fermai davanti alla porta a pensare. Che cosa avrei dovuto fare? Sarei dovuta entrare o no? Le mie domande si placarono quando udii una voce.

Era bella, rassicurante, leggera e risuonava continuamente, sembrava quasi che stesse cantando. Le sue note erano limpide e non avevano alcun segno di tristezza o rimpianto. Quella voce mi attirava alquanto, mi riscaldava il cuore, mi faceva scendere le lacrime. Era familiare. Mi avvicinai alla porta con gli occhi lucidi, appoggiai la mano sulla maniglia e.... venni interrotta da un'altra

voce questa volta molto più roca e sgradevole all'udito. Non capivo cosa stesse succedendo, ero confusa ma più di tutto spaventata. Volevo entrare ma... qualcosa mi bloccava, sentivo il battito del mio cuore accelerare, il mio corpo tremare. Avevo già provato queste sensazioni: paura, tristezza, spavento, angoscia, ansia. Tutte queste emozioni si intrecciavano e si univano, mi stavano per far cedere ed allontanarmi, ma la mia curiosità era più forte. Presi la maniglia anche con l'altra mano e aprii uno spiraglio... infilai la testa con gli occhi chiusi in quella piccola apertura. Poi, quando li aprii, non vidi altro che camere con finestre barricate, con teli sui mobili, che immagino fossero da buttare, e alcuni libri e giochi a terra. Insomma, per essere abbandonata era molto ordinata e pulita, più della mia camera di sicuro.

Poi qualcosa attirò la mia attenzione: un peluche. Era un lupacchiotto bianco con occhi celesti che mi ricordava un vecchio giocattolo che trovai a casa da bambina. Era il mio preferito, tuttavia non mi ricordavo di averlo regalato o di essere mai entrata in quella casa da bambina, quindi perché? Perché il mio peluche era lì? Era ben curato e mi dava l'impressione di essere bagnato. Aprii di più la porta per addentrarmi nella villa ma qualcosa afferrò la mia mano ancora fuori dalla stanza. Mi voltai di scatto e vidi una mia vecchia amica: Ivana.

“Cosa ci fai qui Keiko? Da quanto tempo non ci vediamo? Saranno 10 anni!” Mi abbracciò così forte e con così tanta tenerezza che quasi mi dimenticavo di quel che stavo facendo.

“Hai proprio ragione... sono appena tornata dal mio viaggio e stavo facendo qualche giro qua e là. Stavo giusto per venire a salutarti... ma...” dissi girandomi verso la stanza.

“Sai è passato tanto tempo, forse non mi ricordo, ma io e te per caso siamo mai entrate qui dentro?”

“No! Cioè non mi pare... ma perché ti interessa? Si dice che qui girino dei fantasmi, non pensi dovremmo allontanarci?!”

“Te lo stavo chiedendo perché lì c’è il mio lupacchiotto, te lo ricordi?”

“Sì, certo, come potrei non ricordami di Neve? Ci eri affezionatissima, forse anche più di me. Chissà magari sarà di una bambina che viveva qui in precedenza, no?”

“Già.... Forse hai ragione...”

“Perfetto! Adesso che abbiamo risolto il mistero del peluche che ne dici di venire da me? I miei saranno felicissimi di vederti”

“Sicura? Così senza preavviso non mi posso presenta...” le mie parole vennero bloccate dal brontolare del mio stomaco

“Va bene! Allora è deciso!” disse Ivana trattenendo le lacrime delle risate

“G-grazie” dissi io, imbarazzata, distogliendo lo sguardo

Ivana mi prese per il polso e mi strattò facendomi correre finché non raggiungemmo la sua casa. Suonò al campanello e la madre, Lucrezia, ci aprì la porta con un sorriso splendente come al solito, accogliendomi in casa. Rimasi lì per molto e Lucrezia mi volle far rimanere anche a cena. Io accettai e colsi anche l’occasione per raccogliere informazioni sulla leggenda della villa, ma purtroppo niente di essenziale, e penso che non mi abbia neanche detto tutto quello che sapeva, ma in quel momento mi accontentai.

“La ringrazio molto per l’invito. È stato un vero piacere rivederla.”

“Anche per me, la prossima volta magari porta anche i tuoi genitori.”

“Ecco, ehm... in realtà... loro- loro sono morti.” dissi trattenendo le lacrime

“Oh, mi dispiace tanto, non ne avevo idea.”

“Nessun problema, non si preoccupi.”

“Quindi anche loro non ci sono più... Povera te... non avrei mai immaginato che loro sarebbero potuti andare via, erano duri come le rocce, in particolare tua madre...lei era davvero forte e cocciuta e tu, sua figlia hai preso senza dubbio da lei,”

Io alzai lo sguardo verso di lei con gli occhi spalancati

“Mi-mi scusi, ma cosa intendeva con ANCHE?”

“Non lo so... mi è venuto naturale... aspetta, perché mai avrei dovuto dire ANCHE LORO? Non ne ho idea.... Cosa mi succede?”

“Non si preoccupi! Sarà stato un caso, nulla di importante.... Allora vi ringrazio di tutto. A presto!”

“Sì! Stai attenta per strada. Mi raccomando!”

“Ciao Ilaria! Ci vediamo domani.”

“Sì, a domani.”

Appena chiusero la porta, salii sul marciapiede e mi feci prendere dai miei pensieri, dalle mie ipotesi e dalle mie fantasie sciocche. Poi, casualmente, passai davanti la villa abbandonata e mi bloccai alla porta. Mi inginocchiai e avvicinai l'occhio attraverso la fessura della maniglia. Quello che vidi, non saprei se definirlo meraviglioso, o incredibilmente spaventoso. C'era un'aura bianca, una bambina con un vestito bianco lungo fino alle caviglie e tra le braccia il

peluche del lupacchiotto. Si voltò verso la porta, e vidi il suo volto. Era bellissima. Il suo corpo era pallido, quasi bianco, i suoi capelli dorati arrivavano fino alle spalle e i suoi occhi brillavano di un celeste cielo che illuminava tutta la stanza dall'oscurità della notte. Adesso che ci ripenso, in effetti, i lineamenti del suo viso assomigliavano un po' ai miei.

Era un fantasma? Non ne ero del tutto certa, sembrava di più un angelo, le mancavano solo le ali e sarebbe stata un perfetto angelo. Mentre io ero incantata nell'osservare la sua bellezza, si spalancò la porta. Mi raddrizzai e mi posai esattamente di fronte a lei, che, fissandomi negli occhi, porse la sua mano verso di me, facendomi segno di andare con lei. Io entrai nella villa, e un passo per volta, lentamente senza movimenti affrettati, mi avvicinai a lei. Volevo fare domande del tipo "Chi sei? Che cosa ci fai qui?" ma non pensavo mi avrebbe mai risposto. Non appena avvicinai la mia mano alla sua... lei scomparve, e la stanza tornò buia. Poi "Bum!" si chiuse la porta. Io corsi verso essa, ma quando girai la maniglia, mi resi conto di essere bloccata. Sentii dei passi provenire da di fronte a me e mi voltai immediatamente. Ma nell'oscurità, l'unica cosa che vidi fu un'ombra ancora più oscura, misteriosa e terrificante che camminava verso le scale che portavano nel piano superiore. Io la seguii. Mentre la seguivo, mi affacciavo anche nelle altre stanze ma perché? Perché queste stanze mi fanno scendere le lacrime? Perché quella bambina possedeva un peluche simile al mio? Perché questa villa vuota mi fa sentire a casa? Perché quella bambina assomiglia a me e mia madre? Perché fissarla negli occhi mi ha fatto sentire una fitta al cuore? Erano domande alle quali volevo assolutamente avere una risposta. Ero determinata a scoprire la verità per quanto dolorosa poteva essere. Seguì l'ombra da dietro, mantenendo una distanza di sicurezza e senza staccargli

mai gli occhi di dosso. Mi portò in una camera, ma non era come le altre. Lì, sopra uno dei due letti, c'era il mio nome scritto con una grande calligrafia che risplendeva nella stanza, ma non era l'unico. Ce n'era anche un altro. Kiyomi. Vuol dire bellezza pura. Non può essere? Che lei... che quella bambina si chiami Kiyomi? Io...io la conoscevo? Eravamo amiche... o forse qualcosa di più? Il suo nome mi era familiare...questo vuol dire che lei è mia sorella? No, no... devo calmarmi, non è possibile che mi sia dimenticata di avere una sorella, del tutto impossibile... ma se fosse così? Dopotutto ho visto un fantasma... ahhhh sto impazzendo!! I miei pensieri mi stavano confondendo, alzai lo sguardo, cercai di ricordare, mi sarebbe piaciuto sapere la verità, e la scoprii. Tutto avvenne quando la mia vista iniziò a diventare sfocata, c'era puzza, puzza di fumo... e l'ombra davanti a me prese sembianze umane. Girai intorno a lui, ma non capii chi fosse né tantomeno che cosa stesse succedendo. Poi vidi quella scena, durante la quale non potei far altro che piangere a dirotto. C'ero io, da ragazzina, che abbracciavo stretta a me un'altra bambina identica a mia madre, e davanti a noi un uomo. Cercai di aprire la finestra. Volevo uscire di lì. Nonostante quelle fossero semplici visioni, provavo le stesse emozioni che avevo provato allora, ne ero certa. Stavo cercando di proteggere mia sorella da un uomo entrato in casa. Riuscii ad aprire la finestra, strinsi mia sorella ancora più forte e ci buttammo dal secondo piano. Incredibile ma vero, nonostante ci fossimo buttate da tre metri, mi salvai miracolosamente. Purtroppo però mia sorella, Kiyomi, non riaprì mai gli occhi. Che questo fosse stato il nostro destino? Il destino delle bambine che per tutto il villaggio erano protettrici? Per le sorelle benedette dagli angeli e anche dai demoni? Era così che ci eravamo conosciute. Noi, due semplici bambine di sei anni. Ma perché me ne ero dimenticata? Perché

avevo dimenticato di mia sorella, della mia casa... perché non possedevo più i miei ricordi d'infanzia?

Riaprii gli occhi la mattina seguente dopo quell'incubo? No, quello era un mio ricordo prezioso. Non appena mi alzai, corsi giù dalle scale e cercai il fantasma di mia sorella. Non avevo idea se fosse la cosa giusta da fare, ma di una cosa ero sicura. Il nostro legame era molto forte ed io non avrei mai permesso che si spezzasse così facilmente. Mi resi conto di avere una seconda opportunità di vivere felice con la mia famiglia. Dopo aver controllato camera per camera, ritornai nel salone e caddi sulle ginocchia stremata per la confusione e per la fatica. Quando ormai ero sul punto di abbandonare tutto, lei apparve dinanzi a me, inginocchiata con sguardo commosso e affettuoso. Mi porse nuovamente la mano, ed io senza pensarci due volte la afferrai e la strinsi forte a me trattenendo le lacrime. Poi alzai lo sguardo verso quella figura angelica, che provava sentimenti e dalla quale sentivo provenire calore umano, e dopo il primo battito di ciglia, mi ritrovai in un posto luminoso con Kiyomi. Non mi importa se illusione o meno, se verità o bugia. L'unica cosa giusta era che avevo ritrovato la mia famiglia, anche se adesso avevo molte più domande, che chissà, magari, scoprirò nella prossima avventura.